DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67 121 63.521 61 460 67 845
ABBONAMENTI: Un anno L. 3.750 - Un semestre » 1.900 - Un trimestre » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': per ogni mm. di colonna Commerciali: Cinema L. 100 - Echi spettacoli L. 100 - Cronaca L. 180 - Necrologie L. 100 - Finanziaria Banche Legale L. 180 p.p. tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SPI - PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9 Roma - Telef. 61 872 - 68 964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 47 | VENERDI' 24 FEBBRAIO 1950 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

LEGGETE IN SESTA PAGINA
i resoconti delle partite di campionato giocate ieri

L'imperatore di Bidault

Il governo ha approvato il riconoscimento di Bao Dai e ha rifiutato quello di Mao Tse Dun. Nessuna spiegazione è stata data; nessun giornale ne ha discusso. Bao Dai è il cosidetto imperatore del Vietnam. Durante la guerra servì i giapponesi e i nazisti francesi. Alla fine dovette scappare di fronte all'insurrezione popolare vittoriosa diretta da Ho Chi Min. Fino a quando in Francia dominò lo spirito della Resistenza che aveva unito tutte le forze democratiche in uno slancio nazionale e progressivo, fino a quando cioè Vaticano e Washington non imposero la rottura della coalizione cattolico-socialista-comunista, Bao Dai oziò sulla Costa azzurra e parve possibile l'accordo tra la repubblica del Vietnam e la repubblica francese. Poi l'affarismo coloniale francese riprese il sopravvento; Bao Dai fu rimesso sul trono vacillante e la guerra, la «sale guerre» cominciò. Di quali atrocità siano responsabili i campioni della «civiltà occidentale», quali delitti essi commettano in nome della «cristianità» per garantire privilegi e ricchezze ad una casta indigena e a qualche centinaio di colonizzatori e di affaristi, i cattolici, che vogliano comprendere la sostanza della politica dei democristiani francesi ed italiani, potranno sapere leggendo le riviste cattoliche *Esprit* e *Tèmoinage chrètien*. Per quali luridi affari sia versato tanto sangue nel Vietnam è stato rivelato dallo scandalo che infanga a Parigi generali e politicanti di ogni partito, eccetto il comunista. Bao Dai ha comprato generali e ministri: questi inviano al macello migliaia di giovani francesi; le popolazioni vietnamesi sono massacrate, i villaggi distrutti, le campagne devastate e intanto un pugno di affaristi realizza in poco tempo — risulta dall'inchiesta parlamentare francese — centinaia e centinaia di milioni speculando sulla piastra, sul dollaro, sul franco.

I governi dell'India hanno rifiutato di riconoscere Bao Dai; così i governi arabi e quello della repubblica indonesiana. Essi sanno benissimo che «l'imperatore» imperversa su ristrettissime strisce di territorio e solo per opera delle truppe francesi. Sono governi anticomunisti, ma esprimono, in una certa misura, forze nazionali e sanno che, sotto la maschera dell'anticomunismo, Bao Dai è lo strumento dell'imperialismo e dell'oppressione straniera, contro la quale l'opposizione è generale anche da parte dei due milioni di cattolici vietnamesi e del loro clero indigeno. La situazione è tale che anche molti governi dell'Europa e dell'America capitalista rifiutano di riconoscere Bao Dai.

Perchè allora il governo italiano si è tanto affrettato a farlo? Non abbiamo interessi attuali da proteggere nel Vietnam: gli eventuali interessi futuri ci consigliano prudenza ed attesa. Perchè il governo italiano ha voluto che milioni di indiani, di cinesi e di arabi lo sappiano solidale con l'imperialismo francese e per di più proprio nel momento in cui lo scandalo parigino rivela loro quale traffico si svolga sul sangue del popolo fratello vietnamese?

Hanno voluto allora De Gasperi e Sforza dare una lustratina di scarpe, preventiva e gratuita, ai padroni di Washington? Hanno voluto rendere un piccolo servizio al traballante Bidault, forse in cambio del servizio elettoralistico reso nel '48, quando promise Trieste e si tenne Briga e Tenda e ci rifiutò, alla fine, anche le modestissime rettifiche di frontiera al Moncenisio?

In contrapposto il governo italiano ha rifiutato di riconoscere la repubblica popolare cinese. Sembra che a palazzo Chigi tutti vi fossero favorevoli, perfino Sforza, ma De Gasperi non ha voluto. Eppure nessuno può contestare che il governo di Mao Tse Dun eserciti effettivamente la sua autorità su tutto il territorio e su tutto il popolo cinese e nessuno può dubitare della sua solidità. Grandi e difficili giorni attendono la repubblica popolare cinese, ma è ben certo che Ciang Kai Schek ed il suo regime sono daveri putrefatti. Se persino gli imperialisti nordamericani li hanno abbandonati, dopo aver speso centinaia di milioni di dollari...

Inoltre il migliaio di italiani che abita la Cina vi è rimasto; inoltre vi sorgono notevoli possibilità di traffici; inoltre l'Inghilterra (a parte l'U. R. S. S.) e vari governi europei e asiatici hanno già riconosciuto Mao Tse Dun. Perchè l'Italia deve attendere? Per dare agli imperialisti nordamericani l'ennesima prova di servilismo? Perchè i popoli asiatici ed africani comprendano bene che la «nuova» Italia non è che una servetta? Per obbedire al Vaticano che degli interessi italiani non si cura così come sempre li ha calpestati nei secoli, e sogna solo il blocco anticomunista, la crociata anticomunista, la strage degli infedeli di ogni razza e di ogni pensiero?

Se qualche uomo politico o qualche giornalista, invece di sdilinquirsi per «Faccetta nera» richeggiante nelle vie di Mogadiscio, può dare al popolo italiano qualche ragione *italiana*, qualche argomento *italiano* per giustificare il rapido riconoscimento di Bao Dai e quello rinviato di Mao Tse Dun, ce li dia. Ne abbiamo bisogno. Per quanto grandi siano la sfiducia e la disistima verso De Gasperi-Sforza, confessiamo che a questo punto non comprendiamo più; questa politica estera è idiota al di là di ogni comprensione.

OTTAVIO PASTORE

I PRIMI RISULTATI DELLE ELEZIONI BRITANNICHE

I laburisti in testa con 62 seggi di vantaggio

Ha votato l'85 per cento degli elettori - La scomparsa del partito liberale - Il figlio di Churchill battuto - Stasera i risultati finali

LONDRA, 24 (5 mattina). — **I laburisti sono in testa nelle elezioni generali britanniche. In 248 distretti su 625, i risultati finora registrati danno:**

LABURISTI	seggi	155
CONSERVATORI	»	92
LIBERALI	»	1

In 200 collegi scrutinati i voti sono 9.484.786 così suddivisi:

LABURISTI	4.581.667
CONSERVATORI	4.010.146
LIBERALI	823.162
COMUNISTI	35.799
Altri partiti	34.012

La tendenza dimostra finora una prevalenza dei laburisti sui conservatori, non così netta però come nelle elezioni del '45 in cui il rapporto nelle circoscrizioni urbane fu di 4 a 1. Da rilevare la sconfitta clamorosa dei liberali che fino alla vigilia erano ritenuti l'incognita di queste elezioni. Un portavoce del partito laburista ha affermato che, se continua così l'andamento dei risultati, il governo laburista disporrà alla nuova Camera dei Comuni di una maggioranza di sessanta seggi. Nella precedente Camera i laburisti avevano una maggioranza di 148 seggi.

Sotto una pioggia che cadeva dalle 4 del pomeriggio è terminata ieri sera a Londra alle ore 21 la giornata elettorale. Non sembra però che il maltempo abbia scoraggiato gli elettori, data la percentuale record di votanti: 85 % degli elettori.

L'entusiasmo con cui gli elettori hanno adempiuto al loro dovere di cittadini poteva essere giudicato, ieri nel pomeriggio, dalla straordinaria varietà di mezzi di trasporto usati per raggiungere i seggi.

Le restrizioni, in vigore per la prima volta, sul numero delle automobili che potevano circolare, hanno infatti fatto sì che dalle rimesse venissero tratti fuori veicoli d'ogni sorta: dalle biciclette a tandem alle carrozze e carrozzini di tutte le foggie, fino alle grandi carrette usate per i lavori agricoli.

LONDRA - Le urne sigillate che sono servite per le operazioni di voto degli elettori inglesi

Churchill e Attlee

Almeno due elettori hanno noleggiato degli aerei per recarsi alle urne, un terzo è arrivato in Inghilterra dall'Italia in aeroplano speciale.

Tra le persone che non hanno votato ci sono, come si sa, il re, la regina e le due principesse, che la Costituzione priva espressamente del voto.

A Londra la folla si è raccolta a Trafalgar Square e Piccadilly Circus, dove, nella nottata malgrado la fitta pioggerella, la ressa è diventata enorme. E' infatti in queste due piazze che sono stati collocati degli schermi speciali, su cui i risultati delle elezioni sono stati proiettati man mano che venivano resi noti.

Tra i risultati che sono stati resi noti questa notte, molti sono di primaria importanza.

Il primo ministro Clement Attlee è stato rieletto nel collegio di Walthamstow con 21.095 voti. Il conservatore Paul ha ottenuto 8.988 voti, il liberale Pim 4.102 e il laburista indipendente Nutchinson 704 nello stesso collegio.

Anche il Cancelliere dello Scacchiere Sir Stafford Cripps è risultato eletto nel collegio di Bristol sud-est con una maggioranza di oltre quindicimila voti sul candidato conservatore.

Winston Churchill dovrà attendere invece fino a stamattina per sapere se tornerà a Westminster, e così pure il suo luogotenente Anthony Eden e il capo dei liberali, Clement Davies. Come ha votato il vecchio Winnie?

Winston Churchill ha votato presso la sua residenza londinese, alla sezione elettorale della Chiesa di Santo Stefano.

L'operazione in sè non richiede molto tempo ma, secondo un curioso che ha voluto cronometrarla, egli ha impiegato un minuto e mezzo per segnare la sua crocetta sulla scheda. Gran parte del tempo trascorso nella cabina, Churchill l'ha impiegata per ripulirsi gli occhiali.

«Avrà certamente pensato fino all'ultimo a quale partito appigliarsi» — ha osservato scherzando uno degli scrutatori.

In circa 265 dei 625 distretti elettorali che daranno ciascuno un membro al Parlamento, gli scrutini hanno avuto inizio quasi subito dopo la chiusura delle elezioni. Negli altri casi, essi cominceranno appena alle nove di stamattina.

Il primo risultato reso noto ieri sera è stato quello che riguarda il collegio industriale di Salford West, vicino a Manchester dove è stato eletto il candidato laburista Royle.

Il secondo risultato proveniente dalla località di Exeter, mostra che il conservatore C. Maude ha mantenuto il suo seggio con 24.339 voti battendo il laburista C. Horabin, membro del disciolto parlamento, che ha ottenuto 21.135 voti. I voti raccolti da Maude sono quasi il doppio di quelli da lui ottenuti nel 1945.

Vi è stata per questa elezione una generale revisione dei confini dei vari distretti elettorali rispetto alle elezioni del 1945, in seguito alla diminuzione dei seggi alla Camera dei Comuni da 640 a 625, cosicchè hanno dovuto esser modificate le estensioni territoriali della maggior parte dei distretti elettorali.

La sconfitta dei liberali

Horabin, il candidato laburista sconfitto, si era presentato in un altro distretto nelle elezioni del 1945 ed aveva vinto assicurandosi il posto alla Camera.

(Continua in 5.a pagina 7.a colonna)

In 5.a pagina: *Come è trascorsa la giornata elettorale in Inghilterra*

UNA INTERVISTA DI TOGLIATTI A "LA LIBERTA'"

Il fanatismo di De Gasperi avvilisce la vita del Parlamento

Le Camere non funzionano come organi di controllo dell'esecutivo - La sordità dell'on. Cappi - L'azione politica dei comunisti

La «Libertà», giornale della corrente gronchiana della D. C., ha ieri pubblicato la seguente intervista concessale dal compagno Togliatti:

— Quali impressioni ha riportato dallo svolgimento del dibattito sulle dichiarazioni del governo?

— Sono d'accordo col suo giornale nel ritenere che il recente dibattito parlamentare non ha dato quanto avrebbe dovuto e potuto dare. Il nostro gruppo aveva deciso che i nostri interventi fossero obiettivi, pieni di fatti, cifre, critiche concrete, proposte. Questo abbiamo fatto, evitando le vane durezze. Io parlai brevemente avendo cura di lasciar da parte, pur nella polemica, qualsiasi cosa che potesse inasprire gli animi. Anche nel ricordare l'imprudente banchetto del 10 gennaio con gli industriali, non uscii dai limiti della correttezza. Purtroppo, dal dibattito obiettivo, particolarmente sulla politica economica e sociale, fu assente il partito della maggioranza. I democristiani che più osarono slanciarsi fecero, nel migliore dei casi, delle disquisizioni ideologiche. Infine vi fu il discorso di De Gasperi, che tutti concordiamo nel giudicare, e soprattutto malaccorto inumano nel trattare il penoso problema degli eccidi. Nel discorso di De Gasperi non vi fu nemmeno il tentativo di scendere sul terreno della discussione obiettiva delle questioni del momento. Questo discorso ha dimostrato, secondo noi, quanto sia giustificata la nostra richiesta di avere a capo del governo un uomo che sappia prescindere, nella direzione della politica italiana, dai fanatismi elettorali, ideologici e di classe. Persino questa nostra richiesta sembra a De Gasperi qualcosa che esce dai limiti della democrazia! Ma e don Sturzo, con Giolitti, non fece anche peggio, senza sentirsi mettere «fuori della legge» se non dai fascisti?

— Ritiene adeguato l'attuale funzionamento dell'istituto parlamentare alle nuove esigenze della moderna democrazia?

— E' certo che oggi il Parlamento non funziona bene. Prima di tutto non funziona come arena di dibattiti generali. Manca, da parte della maggioranza e particolarmente nei confronti della nostra parte, la obiettività. Per essere anche più chiaro: il Parlamento non potrà funzionare bene fino a che varrà la dottrina degasperiana, che pone un terzo del paese fuori della legge. Credo ci voglia poco a capirlo. Ma il Parlamento ha oggi scarso credito anche perchè non funziona come organo di controllo dell'esecutivo. Veda come è caduto nel nulla il serio monito dell'on. Viola contro il dilagare della corruzione. Ricordi che le Camere attuali non sono riuscite a sottoporre al loro controllo una materia di tale importanza quale la utilizzazione dei fondi E.R.P. E perchè non ci sono riuscite? Perchè la relativa legittimissima proposta l'aveva fatta l'opposizione! E' inevitabile, in questa situazione, che il centro dell'azione politica si sposti verso altre attività e verso il Paese. Avviene già oggi quello che avverrebbe se con espedienti di legge elettorale si riuscisse a ridurre la rappresentanza parlamentare dell'opposizione. La lotta nel Paese passerebbe ancor più di oggi in primo piano. E' del resto sempre avvenuto così: l'opera dei reazionari stimola la rivoluzione.

— Quali mutamenti dovrebbero essere apportati?

— Non vedo a che servirebbero mutamenti di natura giuridica, procedurale, ecc. Il parlamentarismo, oggi, in Italia, sarà salvato solo se si troverà un gruppo dirigente capace di comprenderne e attuarne lo spirito, che è di apertura a tutte le forze sane, che hanno un serio appoggio nella popolazione attiva del Paese, che sono capaci di formulare proposte concrete, ecc. Il contrario di ciò che sta facendo l'attuale gruppo dirigente democristiano. Si ha la impressione che De Gasperi non ami il Parlamento: non lo frequenta nemmeno, se non per fare discorsi come quello di pochi giorni or sono!

— Come pensa che si possano evitare talune scandalose sedute?

— Non sono affatto scandalizzato per le sedute tumultuose. Vi è molta ipocrisia in molti che oggi menano scandalo per queste sedute, ma non ebbero nulla da dire quando Mussolini e i fascisti umiliarono il Parlamento non solo col discorso del «bivacco di manipoli», ma con tutto quello che venne poi. Penso a un tipo come Missiroli, tanto per fare un nome. Quando vi è una seduta tumultuosa, scandalosa, ciò vuol sempre dire che, in un campo o nell'altro della vita nazionale, esiste un contrasto così profondo che non può più essere tollerato. Il Parlamento, in questo caso, fa da barometro. Si ricordi l'episodio di Prampolini che rovescia le urne: esso annuncia e quasi apre un periodo di tranquillo parlamentarismo. Sommamente ridicolo l'espediente delle misure disciplinari, atte solo a rendere gli incidenti più complicati e durevoli. Crede davvero che se sentissi un'altra volta trattare il tema degli eccidi come lo trattò alcuni giorni or sono De Gasperi, non reagirei con tutte le mie forze, anche a rischio di perdere l'indennità parlamentare? Non avevo certo l'indennità parlamentare quando protestavo e lottavo contro i soprusi del fascismo!

— Ella crede che rimarrà sempre vivo il cosiddetto dialogo tra D. C. e socialcomunisti?

— Dialogo oggi non c'è. Ciascuno parla per conto suo. L'on. Cappi non capisce, dice, il nostro linguaggio. Un collaboratore della rivista che dirigo ha osservato che Cappi così rinnega, per fanatismo, San Francesco il quale, a differenza di lui, capiva persino la voce e il linguaggio degli animali.

— E dalla linea governativa, quali sono i punti sostanziali di divergenza?

— Sino a questo momento, nel programma del governo quale è stato comunicato alle Camere, non vi è nessuna cosa veramente concreta che sia nuova, e ciò che vi è di concreto è la manifesta intenzione di non modificare la esiziale posizione governativa verso le masse lavoratrici, le loro organizzazioni, i loro problemi vitali.

— Quale sarà dunque l'azione politica futura del suo settore?

— Continueremo a esigere un mutamento di politica, tanto estera quanto interna. Politica di pace da una parte, e cioè di sganciamento dai gruppi imperialistici americani e dalle loro follie. All'interno politica di lavoro e per il lavoro, e cioè di sganciamento dai gruppi monopolistici e privilegiati che rovinano l'Italia. Ci proponiamo di dimostrare sempre meglio che una politica quale noi chiediamo non solo è possibile, non solo è l'unica che sia democratica e costituzionale, ma è quella cui aspira la grande maggioranza degli italiani. Nè occorre, per fare una politica simile, un governo diretto da comunisti; ma soltanto da buoni democratici e patrioti. Chiunque voglia fare un passo serio nella direzione di una politica siffatta, sia sicuro di poter contare sul nostro appoggio.

SE ENTRO DOMANI NON AVRANNO AVUTO SODDISFAZIONE

I braccianti del Fucino pronti a presidiare le aziende Torlonia

Forte agitazione nel Molise contro i 26 arresti - Sciopero alle "Reggiane" in difesa del C.d.G. - La crisi agricola al C. C. della Confederterra

In tutti i paesi del Fucino è ripreso con crescente slancio lo «sciopero a rovescio». Il Comitato di agitazione ha emanato un comunicato in cui, dopo aver rivolto un saluto ai braccianti, agli affittuari, ai mezzadri ed ai salariati fissi del Fucino in lotta da 19 giorni, fa la storia delle prime trattative e della tregua che Torlonia ha rinnegato. «I rappresentanti dei lavoratori», afferma il comunicato, «accetteranno l'inizio di altre trattative soltanto se Torlonia applicherà immediatamente i termini della tregua, perchè i lavoratori del Fucino, che da tempo conoscono i metodi del principe usurpatore ed affamatore, non sono disposti a lasciarsi ingannare da una tattica dilazionatrice e infida. I lavoratori dichiarano che, *qualora entro sabato 25 febbraio non vengano accolte le loro richieste, si vedranno costretti* — allo scopo di garantire il soddisfacimento dei propri diritti e rivendicazioni — *a presidiare le Aziende del principe Torlonia*». Il comunicato del comitato d'agitazione termina dichiarando: «I lavoratori provvederanno, attraverso opportuni organismi, a conservare ed a preservare tutti i beni esistenti nelle aziende ed a assicurare la continuità dei servizi, impegnandosi anche a migliorarli nell'interesse generale della produzione. Operai, artigiani, esercenti, professionisti, studenti, cittadini! Voi che comprendete il significato sociale e morale di questa decisione, che è la riprova della maturità e del senso di responsabilità delle classi lavoratrici, sostenete e fate vostra questa grande lotta che si conduce per l'emancipazione del Fucino».

In tutta la zona permane una forte tensione. Donne e ragazzi hanno continuato a diffondere volantini in cui si espongono i motivi della lotta su tutte le strade del Fucino. Gli studenti dell'Istituto Magistrale di Avezzano hanno scioperato in segno di solidarietà.

Il Ministero dell'Agricoltura ha annunciato una riunione tra le parti interessate. Tale riunione avverrà entro la settimana.

Oggi si recherà nella zona il compagno Santi, Segretario della CGIL.

La situazione è tesa anche nel Molise. Contro i 26 arresti operati dalla polizia a Campobasso e in provincia, in seguito all'agitazione dei disoccupati, grandi manifestazioni di protesta sono state tenute ieri a Guglianesi, S. Croce di Magliano, Larino, Bolefro, S. Marina in Pensilis, Campomarino. A Isernia si è attuato lo sciopero in tutti i cantieri. I braccianti continueranno ad applicare il decreto di imponibile secondo l'interpretazione delle organizzazioni sindacali; gli affittuari intensificheranno l'azione per la revisione dei canoni.

Si apprende intanto che solo nella serata di ieri la polizia ha denunciato alla Procura i sindacalisti arrestati. Non si conosce il contenuto della denuncia.

Per difendere il Consiglio di Gestione dalla minaccia di scioglimento scenderanno oggi in sciopero generale le maestranze delle «Reggiane» (Reggio Emilia). Lo sciopero, fatto significativo, è stato deciso dalla FIOM in pieno accordo con la FIL ed il sindacato liberino.

Scioperi per la disoccupazione si registrano in parecchi centri operai e agricoli. Riccione si è astenuta dal lavoro nella giornata di ieri e a Cattolica si sciopererà oggi. A San Vito al Tagliamento in seguito allo sciopero di mercoledì i lavoratori hanno raggiunto un primo successo: gli agrari si sono impegnati ad assumere 220 disoccupati.

La lotta prosegue intanto nelle campagne della provincia di Modena e nel Padovano.

Gravissimo fermento regna nella zona di Cavarzere (Venezia) dove sette braccianti e due compagni sindacalisti sono stati arrestati senza motivi plausibili. Uno sciopero generale di protesta di 24 ore sarà effettuato oggi in tutta la zona mentre una delegazione di operai di Porto Marghera si recherà in Prefettura per reclamare il rilascio degli arrestati.

Questi colpi contribuiscono però a rafforzare l'organizzazione del nostro Partito. A Cavarzere si registrano ben 541 nuovi iscritti, di cui 300 donne.

Nella sala dell'UESISA a Roma avranno inizio oggi alle 9 i lavori del C. C. della Confederterra nazionale. All'o.d.g. la situazione dell'agricoltura italiana. Relatore sarà il compagno Bosi. Oggetto di particolare esame da parte del C.C. sarà la crisi che minaccia l'agricoltura italiana e che ha già inferto seri danni a tanti piccoli proprietari.

Il C.C. prenderà anche posizione nei confronti della politica economica del governo

Oltre ai 51 membri del C.C., ai lavori saranno presenti i rappresentanti sindacali di quelle province dove il fenomeno della crisi ha già assunto notevoli proporzioni. Alla seduta inaugurale sono stati invitati parlamentari ed esperti di problemi economici e di questioni agricole.

E' RIPRESO IL PROCESSO AL TRIBUNALE MILITARE

Il "maresciallo" Graziani recita la parte di un piccolo Napoleone

Cortesie tra giudici e imputato nell'aula del Tribunale - Il traditore non ascoltava la radio - Come fu che accettò il comando dei militi di Salò

Ieri, nell'aula del Tribunale Militare di Roma è ripreso il processo contro il traditore Graziani. E' arrivato in aula verso le otto e trenta e suo primo desiderio, a quel che si è detto, pare sia stato di farsi fotografare. Subito è stata introdotta una piccola folla di fotografi e l'ex maresciallo si è messo in posa: petto in fuori e sguardo terribile. I fotografi già soddisfatti stavano per andarsene quando Graziani ha voluto essere ritratto col pastrano poggiato sulle spalle. Sì, proprio come Napoleone. Così, prima ancora che la Corte fosse entrata in aula, la recita già era cominciata ed è poi continuata perfettamente orchestrata, dalle 9 alle 13. In questa sua *rentrée* il Graziani ha riconfermato di essere oggi certamente uno degli esponenti più genuini di quella classe di generali fascisti alla quale la nostra Patria deve tante disgrazie. I lati peggiori del dannunzianesimo e del fascismo hanno trovato ieri libero sfogo nell'aula del Tribunale militare della Repubblica Italiana attraverso il compassionevole esibizionismo del maresciallo repubblichino. Graziani è coerente a se stesso. Come recitava davanti alla Corte d'Assise, così recita davanti al Tribunale Militare: gli stessi scatti isterici (che certamente non si addicono a un «vecchio soldato»), gli stessi atteggiamenti da uomo perseguitato, le stesse «storiche» frasi da vecchio teatro di provincia: «I tedeschi posero sulla bilancia la spada di Brenno», «La mia figura di vecchio soldato» ecc.

Dopo le fotografie con pastrano e senza pastrano, finalmente entra la Corte e inizia l'udienza vera e propria. L'aula è spaziosa, nitida illuminata dal sole. Di tanto in tanto si sente nel cortile la tromba che chiama il caporale di giornata. Gli ufficiali generali che compongono la Corte indossano tutti la divisa kaki, tranne che lo ammiraglio Brivonesi, con la sciarpa azzurra e i pantaloni lunghi. Graziani siede alla sinistra del presidente su una comoda poltrona di legno e si appoggia a un étagère dove è stata posta una bottiglia di acqua minerale. Il cancelliere, un capitano, comincia a leggere la sentenza di rinvio a giudizio. A questo punto Graziani si mette la caramella e si guarda intorno compiaciuto. Quando il cancelliere legge brani che riguardano i particolari crimini della deportazione dei carabinieri, i rapporti con l'ambasciatore tedesco, le stragi di popolazioni inermi e di partigiani ecc., Graziani si agita sulla sedia e si mette a gesticolare senza alcun rispetto per la Corte. Gli si avvicina l'avv. Carnelutti per consigliarlo di smetterla. La lettura della sentenza di rinvio termina alle 10,20.

Inizia allora l'interrogatorio dell'imputato. La Corte si rivela subito di un'estrema cortesia.

— Prego — dice il presidente a Graziani — se vuol restare seduto stia pur comodo.

Mentre sta per rivolgergli una domanda, Graziani si mette a bere. Il presidente s'interrompe, aspetta che l'imputato abbia finito i suoi comodi e poi riprende a interrogarlo.

Questa atmosfera di squisita cortesia viene però rotta dallo stesso Graziani che, dopo la lettura della sentenza, si alza e comincia a «ruggire». Fa un'aspra critica alla sentenza di rinvio, afferma che ci sono delle inesattezze e nega di aver concorso alla deportazione di operai in Germania. Tutto questo fa con tono arrogante mettendo una mano al fianco e dettando lentamente al cancelliere: — Scriva esattamente come io detto — gli ordina tenendo il dito teso.

L'udienza viene interrotta per mezz'ora e finalmente il presidente generale Beraudo di Pralormo rivolge all'imputato delle precise domande.

Viene domandato al Graziani se era a conoscenza dei messaggi che il re e Badoglio rivolsero agli italiani dopo l'otto settembre. Naturalmente l'imputato dice di aver

GIULIANO ORSINI

(continua in 5.a pag. 8.a colonna)

I delegati della Pace martedì al Parlamento

La stessa cerimonia si svolgerà contemporaneamente nelle assemblee elettive degli altri Paesi

Martedì una delegazione del Comitato mondiale dei partigiani della Pace varcherà le soglie del Parlamento italiano per presentare ai Presidenti della Camera e del Senato i cinque punti per la pace.

Personalità politiche di rilievo internazionale, uomini di cultura e di scienza di grande fama compongono la delegazione che giungerà lunedì a Roma: il prof. Tessier della facoltà di scienze dell'Università di Parigi, il deputato dell'Africa al parlamento francese D'Arboussier, il deputato del Rodano Serov, la docente di fisica Nora Woster, inglese, il deputato al Parlamento e rappresentante dei portuali di Anversa Van den Branden, e l'on. Le Quencherge, rappresentante dei portuali di Saint Nazaire.

L'attesa per l'arrivo della delegazione è vivissima. Tale arrivo infatti giunge dopo la decisa presa di posizioni dei maggiori Comuni italiani, i quali hanno approvato i cinque punti per la pace o analoghe mozioni contro la preparazione di nuove guerre e per la pacifica convivenza dei popoli.

Nello stesso giorno gli impegni di pace verranno presentati anche al Soviet Supremo dell'Unione Sovietica, al Senato americano ed ai Parlamenti francese, inglese, balga, olandese e svedese.

Da tutto il Paese continuano intanto a giungere notizie di calorose adesioni ai cinque punti per la Pace da parte di organismi amministrativi composti di elementi di diversi partiti. La Deputazione provinciale di Grosseto nella quale sono presenti d. c., repubblicani, socialisti e comunisti ha approvato all'unanimità i cinque punti. All'unanimità l'impegno di pace è stato sottoscritto anche dai consigli comunali di Cerchio (Avezzano), Pieve Tesino (Trento), mentre a Boscoreale e a San Giorgio a Cremano solo un consigliere d. c. si è astenuto.

La riunione del Comitato intersindacale degli statali

Il Comitato di coordinamento intersindacale tra le organizzazioni dei pubblici dipendenti, si è riunito ieri sera alle ore 19 per esaminare la situazione.

La riunione si è protratta sino alle ore 22.

Il Comitato ha deciso di riunirsi nuovamente stasera alle ore 21 per le deliberazioni conclusive.

Alla riunione è intervenuta anche la delegazione delle organizzazioni aderenti alla LCGIL.

Il dito nell'occhio

Definizione

«Il nostro Governo — ha detto il ministro Simonini — non è evidentemente nè imbelle nè suicida».

Infatti. E' bellicoso ed omicida.

Minacce

Secondo il Giornale d'Italia *il Presidente di un circolo di New York avrebbe fatto un discorso di questo genere:* «Fratelli, molte delle nostre mogli quest'anno vanno in Italia, perchè è l'Anno Santo o perchè l'Italia è di moda, e noi che abbiamo qui i nostri affari non le possiamo seguire Fratelli, non vi sono dubbi che questi italiani sono focosi e fanno girare la testa alle donne. Fratelli, vogliamo che tutte le nostre mogli diventino altrettante Ingrid Bergman? Vogliamo che tutte le nostre mogli abbiano un figlio in Italia?».

Fratelli cari, non abbiate dubbi. Siamo focosi, ma abbiamo paura della sovrapopolazione.

Sansone

«Due sono i protagonisti di questa vicenda che sta appassionando l'Abruzzo: i braccianti del Fucino e il ventiquattrenne principe Torlonia. Un uomo solo, giovane per giunta, contro centinaia di braccianti». *Dal* Tempo.

Povero cocco! E perchè lo lasciano andare solo?

Il fesso del giorno

«Se l'imperatore giapponese si convertisse alla religione cattolica, in poco tempo il Giappone sarebbe cattolico». *Da un giornaletto dei Frati Minori.*

ASMODEO